

Quale è la differenza tra Hegel e Marx?

Andy Blunden febbraio 2020

Ho qui riportato del materiale estratto dal mio ultimo lavoro, "Hegel for Social Movements," nel tentativo di riconsiderare la vessata questione della relazione Marx-Hegel. Baso le mie osservazioni su cosa Marx ha scritto su diversi problemi filosofici, metodologici e politici e non su cosa ha detto circa la sua relazione con Hegel che è generalmente polemica e fuorviante, né ho preso in considerazione cosa Engels ha detto mentre rendeva popolari le idee di Marx per un diciannovesimo secolo socialista.

La più grande differenza tra Hegel e Marx è il periodo in cui hanno vissuto.

La differenza filosofica tra Hegel e Marx è stato un argomento discusso vivacemente per oltre un secolo. Le differenze sugli approcci filosofici saranno trattati successivamente ma la differenza essenziale è il periodo in cui hanno vissuto.

Date le peculiarità economiche, sociali e culturali della Germania di Hegel, c'erano valide basi per credere che la modernizzazione del paese sarebbe arrivata attraverso la filosofia. Oggi questa posizione risulta chiaramente "idealista": credere che un cambio economico, culturale e sociale possa essere raggiunto con una rivoluzione filosofica invece che per altra via. Questo non invalida la scelta fatta da Hegel al suo tempo. Dopo la sua morte nel 1831, i suoi studenti trassero le conclusioni rivoluzionarie che erano implicite nella filosofia del maestro. L'hegelismo andò oltre le mura dell'accademia, i suoi studenti resero popolari i suoi insegnamenti e li trasformarono nel linguaggio della politica – o per essere più corretti, tradussero la politica nel linguaggio della filosofia hegeliana. Nel 1841 il governo Prussiano tentò "di cancellare il seme del dragone del pantesimo Hegeliano" dalle menti dei giovani prussiani. Il nuovo ministro della Cultura chiamò Schelling (l'ultimo rappresentante sopravvissuto dell'idealismo tedesco, diventato ormai un conservatore) a Berlino, per adempiere al compito. La sua lezione nel dicembre del 1841 fu ascoltata da Engels, Bakunin, Kierkegaard e altri nomi importanti di tutta Europa ma fallì nel reprimere la diffusione di idee radicali e agitazioni rivoluzionarie che fecero propria la filosofia hegeliana.

È un fatto ragguardevole che quasi tutti i rivoluzionari del XIX e XX secolo furono o studenti di Hegel, hegeliani della seconda o terza generazione filosofica, o influenzati da altre figure della filosofia tedesca del tempo - Kant, Fichte e Schelling, ma più di ogni altro Hegel- o nella forma del marxismo o di altre correnti filosofiche critiche. Insomma Hegel non aveva totalmente torto nel credere alla forza politica della filosofia.

Quando Marx si dimise da editore della *Rheinische Zeitung* nel 1843, la Francia era stata scossa da una serie di rivolte della classe operaia e a Parigi erano in ebollizione molti fermenti rivoluzionari; la classe operaia inglese aveva fondato il primo partito operaio della storia (l'associazione nazionale cartista) in opposizione al ruolo della borghesia; una forte classe operaia stava emergendo in Germania. Era ovvio che un cambio sarebbe arrivato in Europa con battaglie politiche condotte dal movimento operaio industriale. Lo sviluppo capitalistico stava frantumando le vecchie relazioni di potere e la classe operaia avrebbe guidato la trasformazione. Inoltre i vertici del movimento dei lavoratori non stavano solo chiedendo una maggiore inclusione o una riforma dello Stato o una sostituzione dello stesso con un loro governo; il loro obiettivo era la distruzione dello Stato stesso, cosa inimmaginabile negli anni di Hegel. Riflettendoci, si vedrà come tutte le differenze politiche e filosofiche tra Hegel e Marx sorsero dai cambi avvenuti tra gli ultimi anni di vita di Hegel e l'ingresso di Marx nell'attivismo politico radicale. Questo

periodo iniziò con la prima rivolta proletaria a Parigi nel 1831, l'anno della morte di Hegel. Marx aveva 12 anni.

Le differenze tra i due filosofi sono di due tipi, politiche e filosofiche. Le differenze politiche di Marx sono evidenziate nella sua Critica alla Filosofia del diritto di Hegel. Quando leggiamo questi scritti dobbiamo tenere conto che Marx non aveva ancora formulato una sua propria visione politica e filosofica. Nei successivi quarant'anni, la sua visione delle cose divenne più particolare e caratteristica.

Le differenze teoriche di Marx da Hegel devono essere dedotte dallo studio della sua analisi sociale e economica e non possono basarsi sulle dichiarazioni di Marx stesso sul suo rapporto con Hegel; queste sono di loro natura polemiche e, in quanto tali, inaffidabili. Per far emergere le differenze filosofiche tra questi due pensatori, metterò in evidenza le reali differenze tra materialismo e idealismo, un problema con molte più sfaccettature di quanto si possa solitamente immaginare. Alla fine osserverò Marx e Hegel in un contesto di una più estesa genealogia filosofica e metodologica, che punta a rendere possibile il raggiungimento di una posizione appropriata per i nostri tempi, e attinge dalla forza di entrambe le figure.

Il giovane Marx contro Hegel sullo Stato.

Nella primavera del 1843, il giovane Marx scrisse delle note sulla Filosofia del Diritto di Hegel sui paragrafi che trattano il concetto dello Stato (nonostante faccia riferimento a paragrafi precedenti nel corso del suo commento) e, disgustato, abbandona il lavoro al paragrafo 313 quando Hegel inizia la sua speculazione sul corso della storia universale.

A questo punto della sua vita, Marx legge Hegel da feuerbachiano, criticando Hegel per aver invertito la relazione soggetto-predicato; buona parte del suo commento è alquanto noioso e ridicolizza la forma idealistica di Hegel nelle sue espressioni e nei suoi argomenti. Marx trattò quasi ogni cosa che Hegel aveva detto come una razionalizzazione dello status quo. I criticismi apportati, e che vale la pena di prendere in considerazione, sono i seguenti:

Marx osserva come nel disegno di Hegel, lo Stato rinforza la gerarchia ed i privilegi già esistenti nella società civile, e in esso inoltre c'è una "società civile" tra i funzionari dello stato:

*Le corporazioni*¹ sono il materialismo della burocrazia, e la burocrazia è lo *spiritualismo* delle corporazioni. La corporazione è la burocrazia della società civile; la burocrazia è la corporazione dello stato. In realtà la burocrazia si contrappone perciò come "società civile dello Stato" allo "Stato della società civile", alle corporazioni. Là dove la "burocrazia" è un nuovo principio, dove l'interesse generale dello Stato comincia a diventare un interesse "a parte" e però un interesse "reale", essa lotta contra le corporazioni come ogni conseguenza lotta contra l'esistenza dei suoi presupposti. Al contrario, tosto che la vita reale dello Stato si sveglia e la società civile, mossa da proprio istinto razionale, si libera delle corporazioni, la burocrazia cerca di restaurarle, ché appena cade lo "Stato della società civile" cade "la società civile dello stato". (Marx -1843-, in Opere filosofiche giovanili, traduzione Galvano della Volpe, Editore riuniti,1963)

¹ "Le corporazioni" si riferisce alle associazioni artigianali e commerciali della società medievale, che Hegel credette dovessero essere resuscitate come parte di un auto governo della società civile.

A questo passaggio segue una estesa critica del burocratismo e della gerarchia, sui quali Hegel fa affidamento per la razionalità dello Stato - il funzionario statale "è come un Martello vis a vis per quelli a lui sottostanti, e come un'incudine per quelli soprastanti". L'ufficio del funzionario è in realtà la sua situazione sostanziale, il suo pane e burro. Il che va bene, tranne che Hegel pone la diretta educazione del pensiero e la condotta etica quali rimedi al mero meccanismo della conoscenza burocratica e del lavoro. L'uomo nell'esercizio del suo impiego statale deve assicurare il funzionario contro se stesso. In altre parole, Marx pensa che la convinzione di Hegel nel ruolo progressista dell'impiego statale sia una illusione idealista- tutte le forme di burocrazia e gerarchia portano alla oppressione.

Marx critica il ruolo mediatore che Hegel attribuisce agli stati:

Gli "stati"² preservano lo Stato dalla massa inorganica solo con la disorganizzazione di questa massa.

Ma gli *stati* devono, nello stesso tempo, fungere da mediatori affinché "gli interessi particolari della comunità, delle corporazioni e dei singoli non si isolino". Al contrario sono mediatori 1) transigendo con "l'interesse statale", 2) essendo essi stessi "l'isolamento politico" di questi interessi particolari, questo *isolamento* come *atto politico*, in cui, per essi, questi interessi particolari conseguono il rango dell'interesse "generale".

Infine gli stati devono intervenire contro "l'isolamento" del potere sovrano quale "estremo" (che "appaia" quindi come semplice potere di dominio e arbitrio). Ciò è importante in quanto il principio del *potere sovrano* (l'arbitrio) è da essi delimitato, o almeno può muoversi solo con impaccio, e in quanto gli stati stessi diventano associati e complici del sovrano. (Marx -1843-, in Opere filosofiche giovanili, traduzione Galvano della Volpe, Editore riuniti 1963)

Marx afferma che questa situazione è indirizzata a prevenire che la gente formi una volontà organizzata, anziché dare alla gente uno strumento per esprimere quella volontà: la partecipazione nel governo trasforma il partito politico da uno strumento per la rappresentazione del popolo in un mezzo di potere del sovrano.

Marx rigetta con disprezzo la "deduzione" hegeliana di primogenitura e monarchia:

"Hegel ha compiuto un capolavoro: ha determinato l'aristocrazia per diritto di nascita, la ricchezza per eredità, etc. etc., tutto questo a supporto del trono e della società, a partire dall'idea assoluta".

E ulteriormente rigetta il rifiuto hegeliano di una costituzione rappresentativa, per esempio il suffragio universale. Considerando le complesse mediazioni che Hegel crea tra i vari poteri civili, Marx commenta con esasperazione:

"Il sovrano, allora, deve esser il termine medio nel potere legislativo tra l'esecutivo e gli stati ma, naturalmente, l'esecutivo è il termine medio tra lui e gli stati, e gli stati tra lui e la società civile. Come fa a mediare tra cose che gli servono come strumenti, evitando che la sua stessa esistenza diventi un estremo unilaterale? La totale assurdità di questi estremi, che interscambiandosi giocano ora la parte dell'estremo ora la parte del medio, diventa apparente. Essi sono come Giano bifronte, che ora mostra se stesso davanti ora da dietro, con una diversa persona per ogni lato. Ciò che inizialmente doveva essere inteso quale medio tra gli estremi ora si mostra come estremo stesso; e l'altro dei due estremi, che è stato appena mediato, riappare come un estremo (perché della sua *distinzione* dall'altro estremo) tra il suo

² Gli "stati" si riferiscono alle istituzioni medioevali rappresentanti classi sociali nella sfera politica. Hegel immaginò gli stati come la gente di campagna e di città rappresentati rispettivamente dalla aristocrazia terriera e dalla borghesia cittadina. Furono i precursori degli odierni partiti politici.

estremo ed e il suo termine medio. C'è un tipo di società di mutue riconciliazioni. È come se un uomo saltasse tra due oppositori, ed uno di loro salta immediatamente tra un opponente e il mediatore. È come la vecchia storia delle questioni tra marito e moglie, il dottore si mise nel mezzo sperando di mediare, dopo di che la moglie dovette mettersi tra il dottore e il marito, e poi questo tra la moglie e il dottore”

Nel corso di una lunga diatriba contro l'ossessione l'hegeliana per la mediazione, Marx dice:

Gli estremi reali non possono mediarsi tra di loro perché sono estremi reali. Né hanno bisogno di mediazione, perché sono opposti in essenza. Hanno nulla in comune, non hanno bisogno di completarsi l'uno con l'altro. L'uno non porta in grembo il desiderio, il bisogno, l'anticipazione dell'altro.

Questo naturalmente non può essere inquadrato con ciò che Marx penserà nel futuro sulla borghesia e il proletariato, ma il suo significato politico è chiaro: la dominazione del proletariato da parte della borghesia non ha bisogno di mediazione ma di essere abbattuta, e infatti lo stato non è un mediatore ma uno strumento dell'oppressione.

Hegel e Marx sul suffragio universale.

Hegel costantemente riflette a favore di forme mediate della rappresentazione contro il suffragio universale. Marx risponde evidenziando come la pur valida critica di Hegel eviti la domanda più importante:

“Il fatto che tutti, come individui, debbano comunemente deliberare e decidere su questioni politiche di generale interesse, è una questione che sorge dalla separazione dello stato politico e della società civile.”

e

“La questione non è se la società civile debba esercitare un potere legislativo attraverso i suoi deputati o attraverso tutti, in quanto individui. Al contrario, è una questione sulla estensione del voto che sia la più grande possibile, di un suffragio attivo e passivo. Questo è il punto reale nel merito delle riforme politiche in Francia come in Inghilterra”.

Marx non dà delle soluzioni al problema ma fa una critica ampia di Hegel che evidenzia le contraddizioni implicite nella sua costruzione di una rappresentanza politica. Altrove Marx evidenzia come in Francia il suffragio universale fu usato contro la classe operaia urbana, utilizzando il peso dei contadini; mentre in Inghilterra il suffragio universale fu una richiesta centrale della emergente classe operaia. Senza accordarsi con i problemi sollevati da Marx, Hegel elabora un argomento forte contro il suffragio universale.

“Intorno all'elezione mediante i molti singoli, può ancora notarsi che, in particolare nei grandi Stati, sopravviene necessariamente l'indifferenza nel dare il proprio suffragio, come quello che nella quantità, ha un effetto insignificante; e gli aventi diritto al voto, per quanto questo diritto possa essere da loro valutato e rappresentato come qualcosa di elevato, non si presentano alla votazione;- sicchè, da tale istituto, segue, anzi, il contrario della sua destinazione, e la scelta cade in potere di pochi, di una parte e, quindi, di quell'interesse particolare, accidentale, che doveva appunto essere neutralizzato” (Hegel 1821, Lineamenti di Filosofia del diritto §311, Trad. Francesco Messineo, 1913)

Marx non aveva la risposta a questo problema in anticipo; dovette aspettare che la classe operaia si facesse avanti e mostrasse se stessa come avvenne nella comune di Parigi.

Secondo Hegel, i deputati del potere legislativo dovevano avere a che fare con vari rami della società, e l'elettorato non doveva essere visto come un agglomerato di atomi. I deputati avrebbero dovuto

rappresentare i vari gruppi reali della società e dare loro un peso uguale. Il suffragio universale, al contrario, richiede ad ogni singolo di dare il proprio voto privatamente, come un atomo isolato. Hegel presagisce ciò che sarà una preferenza nel movimento operaio, notata da Marx, ovvero che i delegati della legislatura vengano selezionati dai luoghi di lavoro o da comunità locali organizzate, come i Soviet.

Hegel crede che il pubblico debba essere educato negli affari nazionali, e vede l'assemblea degli stati come un mezzo per raggiungere tale obiettivo, mentre la discussione politica "davanti al camino con moglie e amici" non può mai essere migliore "della costruzione di castelli in aria". *La partecipazione* nelle assemblee è essenziale per una educazione politica, e questa può essere raggiunta solo da parti che mediano tra le associazioni della società civile ed il potere legislativo.

'L'opinione pubblica' è il nome dato a "individui...che hanno e manifestano il giudizio, l'opinione e il proprio consiglio sugli affari generali"

'L'opinione pubblica' è perciò "un ricettacolo di bisogni genuini e tendenze corrette della vita comune" ma "si presenta con tutta l'accidentalità dell'opinare, la sua ignoranza e il suo perversimento, la sua falsa conoscenza ed il suo falso giudizio" (Hegel 1821, Lineamenti di Filosofia del diritto §316-§317, Trad. Francesco Messineo, 1913)

Hegel cita Goethe

"La moltitudine può imputare poichè essa è rispettabile: il giudicare le riesce in modo miserabile"

Nel preferire una democrazia partecipata, mediata da partiti politici e organizzazioni del lavoro, Hegel è vicino alle posizioni del moderno socialismo democratico.

Tu, Marx e Hegel sullo stato.

La Filosofia del Diritto di Hegel è un lavoro difettoso ed allo stesso tempo un progetto esemplare nel suo intento e metodo. La ricostruzione logico critica dello Stato di Hegel fu intesa come un progetto di riforma diretta contro la reazionaria monarchia assoluta che governava la Prussia in quel tempo; una di quelle opere che, in quanto trattato filosofico, avrebbe avuto una importanza di lunga durata. È una ricostruzione logico critica tale, alla cui realizzazione ogni attivista impegnato nel cambiamento della società dovrebbe essere interessato.

Molto è cambiato da quando il testo è stato scritto nel 1821. In particolare, l'asse principale della lotta di classe non è più quello tra l'aristocrazia terriera e la borghesia urbana (nonostante le contraddizioni tra comunità urbane e rurali persistono) ma tra una classe lavoratrice globalizzata, ora largamente atomizzata dai moderni processi del lavoro e da strategie anti-sindacali dei governi, ed una borghesia che gode di una concentrazione di ricchezza precedentemente inimmaginabile.

Laddove Hegel poteva vedere lo Stato come un'arena di battaglie per il dominio nella società civile, la maggior parte di noi oggi considera che la classe dominante nella società civile (la borghesia) disponga dello Stato come uno strumento utile alla soppressione di rivolte spontanee e organizzate contro lo sfruttamento del capitalismo. Lo scenario stava già cambiando quando Hegel morì nel 1831; e oggi siamo a più di 135 anni dalla morte di Marx, e la natura del processo del lavoro e quindi della classe operaia è a sua volta cambiata drammaticamente.

L'idea fondamentale del testo, come descritto nella prefazione, resta, a mio parere, interamente convincente- noi dobbiamo capire cosa sia razionale nelle condizioni degli affari politici, storicamente

necessario e dunque progressista, e capire cosa sia irrazionale nello stato esistente e quindi meritevole di perire.

Riesaminiamo alcuni dei maggiori errori di Hegel.

La misoginia di Hegel.

La copiosa misoginistica “deduzione” del posto delle donne nella società è un indicatore del pericolo che si corre nel considerare come naturale un fenomeno sociale e nell’ignorare le *proteste* di quelli che subiscono una ingiustizia. Tutti i fenomeni sociali e storici sono costituiti da attività umane e possono in quanto tali essere trasformati. Ogni cosa è così come è per ragioni che sono intellegibili, sociali, culturali e politiche. Quando Marx stava scrivendo i suoi ultimi lavori, grazie ai grandi sforzi delle prime ricerche femministe ed antropologiche, era già chiaro che le differenze di genere erano costruzioni sociali. Marx comprese cosa Hegel avrebbe dovuto capire e non capì.

L’incapacità di Hegel nel vedere le contraddizioni del valore di scambio.

Hegel era completamente consapevole delle crescenti contraddizioni generate dal mercato; ma laddove Marx fu capace di rivelare le radici di queste contraddizioni nella forma della merce come valore, Hegel si fermò molto prima di analizzare la contraddizione che la sua stessa analisi aveva esposto.

Hegel aveva già derivato il concetto di “valore” nei paragrafi sulla proprietà, e specificatamente lo aveva trattato come uso, così che il valore venne considerato banalmente come una misura della utilità di una merce. Nonostante egli vedesse il valore di un prodotto come qualcosa di condizionante per la capacità di scambiarlo, il valore non fu considerato quantitativamente determinante nello scambio. In maniera simile, negli stessi paragrafi (§196), Hegel dice che è il lavoro a conferire valore ai prodotti della Natura e che “sono i prodotti degli sforzi umani che gli uomini consumano”, così il valore è condizionato all’oggetto, in quanto prodotto del lavoro. Ma Hegel ancora vede la *misura* del valore come determinata solamente dalla utilità. Hegel riconobbe il sistema dei Bisogni e del Lavoro come un processo di reale astrazione e misura ma non dispiegò cosa aveva sviluppato in quella parte della Logica per rivelare le dinamiche della società Borghese. Questa fu opera di Marx.

La superficialità del trattamento di Hegel del valore economico fu esposto da Marx. Le contraddizioni della società Borghese che generarono una ineguaglianza della ricchezza costantemente in crescita stava davanti gli occhi di Hegel, ma tutto ciò che Hegel poté fare fu descrivere e disprezzare. Toccò a Marx mostrare come queste patologie fossero radicate nel concetto di valore. Ci volle almeno un decennio al movimento di liberazione femminista ed un lavoro vitale di migliaia di scrittrici per esporre le radici sociali dell’oppressione delle donne. La critica della politica economica fu il lavoro di Marx per tutta la sua vita ed egli scrisse in un contesto dove il capitalismo era totalmente sviluppato in Bretagna, mentre esisteva un potente movimento di lavoratori sviluppato in tutta Europa. Le risoluzioni critiche di problemi come l’oppressione delle donne o lo sfruttamento del lavoro salariato sono compiti che non possono essere svolti con disinvoltura attraverso le riflessioni di un singolo scrittore. Il reale traguardo di Hegel fu la Logica ed è questo lavoro che dura nel tempo in una maniera che numerose e superficiali argomentazioni di problemi trattati nella Filosofia del Diritto mai faranno.

Hegel è totalmente consapevole dell’esteso e rivoluzionario effetto della economia di mercato (essenzialmente il processo del lavoro borghese) sullo stato e sulla intera vita sociale, ma accettò la

convinzione degli economisti politici che nel mercato “l’egoismo soggettivo si converte in contributo all’appagamento dei bisogni di tutti gli altri” §199

La partecipazione nella società civile sviluppa l’abitudine al lavoro e favorisce un infinito numero di talenti, e una crescente conoscenza di come “il mondo funziona”. Ma la divisione del lavoro rende sempre meno complesso il lavoro di ogni individuo ed allo stesso tempo crea una dipendenza sempre più grande tra gli uni e gli altri.

“l’astrazione del produrre di un uomo da un altro rende il lavoro sempre più meccanico e, quindi, alla fine, atto a che l’uomo ne sia rimosso e possa essere introdotta, al suo posto, la macchina”. (Lineamenti di Filosofia del diritto §198)

Hegel pensò una serie di soluzioni per questo crescente problema sociale- la filantropia, un salario minimo garantito dallo stato, uno schema sulla creazione del lavoro e particolarmente l’emigrazione nelle colonie, ma rigettò completamente l’opzione di una proprietà comune dei mezzi di produzione. Hegel non riuscì a vedere che, quando i mezzi di produzione sono totalmente sociali nel loro carattere, la basilica regola della emancipazione della proprietà privata non può essere estesa- dalla proprietà del corpo di ognuno, alla casa di ognuno ed ai personali effetti come agli strumenti del lavoro di un commerciante- ai mezzi sociali della produzione stessa. Hegel dimostrò che l’aria e l’acqua non possono essere proprietà privata, ma non riuscì a capire che per la stessa logica non possono essere tali anche i mezzi della produzione industriale.

Suffragio universale e democrazia partecipativa.

La domanda per il suffragio universale fu uno di quei diritti che andarono germogliando nel suolo della prima società moderna sin dalla rivoluzione Inglese del 1640; ma essa, così come la domanda per l’emancipazione femminile e quella della libertà dallo sfruttamento del lavoro salariato, fu una questione che Hegel mise da parte considerandola “castelli in aria”. Certamente oggi sappiamo che certe recriminazioni sono messaggere di grandi lotte sociali a venire. Hegel fu incapace di vedere che le aspirazioni utopistiche non sono meramente castelli in aria costruiti durante piacevoli chiacchierate da caminetto, ma il prodotto reale di processi storici e sociali premonitori di cose a venire.

“Il diritto al voto” è compreso come un diritto esteso ad ogni persona, simile ad un Diritto Astratto, ma chiaramente fa parte dello Stato, non Diritto Astratto o Società Civile. Al contrario del tipo di “diritti” per i quali la società civile è responsabile, questo non è un diritto individuale- dipendente dalle circostanze di una persona e dalle sue esigenze economiche, ma un “diritto umano”. Nella struttura della *Filosofia del Diritto* questa è una contraddizione in termini. Nonostante tutti i criticismi di Hegel sul suffragio universale, criticismi che sono stati ampiamente condivisi dai marxisti, e se i sondaggi di opinione vanno seguiti, sono oggi condivisi dalla maggioranza dei votanti stessi, è impossibile concepire una “repubblica democratica socialista” (o in qualunque modo la si voglia chiamare) che non includa, quale punto fermo della cittadinanza, il suo diritto al voto. Ha importanza che il suffragio universale non sia usato, al fianco della proprietà privata dei mezzi di comunicazione e produzione, come un mezzo per manipolare la maggior parte della popolazione e perpetuare in un sistema di sfruttamento. Come Marx scrisse nel Manifesto Comunista del 1848 “il primo passo nella rivoluzione della classe operaia è innalzare il proletariato alla posizione di classe governante per vincere la battaglia della democrazia”. Se non puoi vincere una elezione generale certamente non puoi conquistare il potere dello Stato, lasciato solo ad organizzare l’espropriazione del capitale.

Hegel mostrò come il ruolo politico del Sovrano sfiorisce. In questa concezione della sfioritura del ruolo del Sovrano ad un mero ruolo simbolico, Hegel preannuncia la concezione di Marx della sfioritura dello Stato stesso e, allo stesso tempo, asserisce che lo Stato è “la Marcia di Dio sulla terra “ (§258)

Lo stesso concetto funziona per tutte le istituzioni dello Stato. Il suffragio universale non può essere abolito (senza mascherarsi come despota) ma deve essere *trasceso*.

In che senso Hegel era un idealista?

Quasi ogni trattazione della relazione Marx-Hegel si incardina nella caratterizzazione di materialismo contro idealismo. Questo può essere sviante, perché né l'idealismo né il materialismo possono essere adeguatamente definiti lungo un singolo asse, tanto meno appartenere allo stesso asse.

(a) Hegel descrisse se stesso come un idealista.

Hegel fu il prodotto finale di un movimento filosofico conosciuto come “idealismo Tedesco”, che emerse in Germania come risposta alla filosofia critica di Kant. Kant aveva puntato a colmare il grande impasse tra l'empirismo inglese e il razionalismo francese. Queste correnti filosofiche nacquero da problemi sorti con il rapido sviluppo delle scienze naturali sin da Galileo, primariamente la natura della realtà, le fonti e limiti della conoscenza umana della natura. Kant aveva proposto l'idea che la cosa esistesse “in sé” ma gli esseri umani potevano avere conoscenza solo di fenomeni, ad esempio le apparenze, mentre la natura della cosa in sé rimaneva oltre l'esperienza e quindi inconoscibile. L'approccio kantiano generò molti dualismi problematici e contraddizioni, l'idealismo Tedesco tentò di risolvere queste contraddizioni concentrandosi sulle *forme della conoscenza*, invece che speculare sulla natura della realtà fuori della pratica umana, che fu il dominio dei materialisti.

Hegel la mise in questo modo:

“La proposizione, che il finito é ideale, costituisce l'idealismo. L'idealismo della filosofia consiste soltanto in questo, nel non riconoscere il finito come un vero essere. Ogni filosofia é essenzialmente idealismo, o per lo meno ha l'idealismo come suo principio, e la questione non é allora se non di sapere fino a che punto questo principio vi si trovi effettivamente realizzato... Una filosofia che attribuisce all'esistere finito, come tale, un vero essere, un essere definitivo, assoluto, non meriterebbe il nome di filosofia. I principi delle filosofie antiche e moderne, l'acqua, oppure la materia, oppure gli atomi, sono pensieri, universalità, idealità, non cose quali immediatamente si trovano...mentre nel fatto é soltanto un unico concreto intero, dal quale i momenti sono inseparabili” Scienza della Logica Sez I, Cap. II, L'essere Nota II. Trad. Arturo Moni (1924) rev. della trad. Claudio Cesa (1968)

Così gli archetipi materialisti furono gli atomisti greci- tutte le cose, incluso la vita umana, sono il risultato di interazioni tra atomi. Il materialismo moderno, che emerse dopo Hegel, ha un concetto più ampio della realtà materiale che include le relazioni sociali, ma i primi materialisti furono inclini ad ignorare la formazione sociale della conoscenza e della coscienza.

Furono gli idealisti, ed Hegel in particolare, che scoprirono *il carattere sociale* della coscienza e conoscenza, non i materialisti. In ogni caso, gli idealisti non resero esplicite le forme pratiche quale oggetto dei loro sistemi, piuttosto considerarono le “ombre” della reale attività- categorie logiche, concetti, idee, etc., come loro oggetto, quindi giustificando la loro descrizione di “idealisti”. Una lettura critica di Hegel mostrerà in ogni modo che il *contenuto* di queste forme ideali sono *forme di attività*.

Non tutte le forme dell'idealismo sono uguali. In particolare, Hegel fece distinzione tra l'idealismo *soggettivo* del vescovo Berkeley, e l'idealismo *oggettivo*, come il proprio e quello di Schelling. Questo significa, per Hegel, che le forme del pensiero non sono chimere esistenti solo nella propria mente, ma esistenti *oggettivamente*, nella vita attiva e nella cultura materiale, indipendentemente da ogni singolo individuo, e che gli individui acquisiscono nel corso della loro attività.

(b) Hegel enfatizzò il lato attivo più che la contemplazione passiva.

La prima vera espressione del marxismo- La prima tesi di Marx nelle *Tesi su Feuerbach*, fa riferimento ad Hegel in particolare quando parla di "idealismo":

"Il maggior difetto di tutto il materialismo fino ad ora esistente- compreso quello di Feuerbach- é quello che l'oggetto, la realtà, la sensibilità, sono concepiti solo nella forma dell'oggetto, o della contemplazione, ma non come una attività sensibile umana, pratica, non soggettivamente. Quindi é successo che il lato attivo, in opposizione al materialismo, fu sviluppato dall'idealismo, ma solo astrattamente, in quanto, naturalmente, l'idealismo non conosce il reale, attività sensibile in quanto tale. Feuerbach vuole gli oggetti sensibili, differenziati dagli oggetti pensati, ma non concepisce l'attività umana stessa come attività oggettiva." (Tesi su Feuerbach, Marx, 1845)

Non solo gli idealisti videro la percezione come un processo attivo, videro anche l'interpretazione della esperienza di ognuno, come si concepisce e reagisce ad una situazione, come un processo attivo. Il contrasto con l'attitudine materialista alla formazione sociale degli esseri umani é definita nella terza tesi:

"La dottrina materialista che gli uomini sono prodotti delle circostanze e dell'educazione, e che, perciò, gli uomini che cambiano sono prodotti di circostanze ed educazione che cambiano, dimentica che sono gli uomini a cambiare le circostanze e che l'educatore stesso deve essere educato. Quindi questa dottrina é destinata a dividere la società in due parti, una delle quali é superiore alla società..."

Dall'altro lato vediamo che Marx rimproveró duramente i filosofi per aver solo interpretato il mondo invece che provare a cambiarlo, in parte perché "*l'idealismo non conosce la realtà, l'attività sensibile in quanto tale*", essendo interessato ai concetti piuttosto che all'attività, alle ombre piuttosto che alla reale attività stessa. Così Marx ci consegna la contraddizione sulla quale gli idealisti hanno basato loro stessi nella lotta per cambiare la realtà, la fonte della conoscenza della realtà, invece che una passiva contemplazione della realtà come per i materialisti. Ma come tutti i filosofi professionisti, loro hanno meramente "interpretato" il mondo, invece di agire per cambiarlo.

Dopo tutto le *Tesi su Feuerbach* sono una *difesa* dell'idealismo di Hegel.

(c) Hegel consideró un elite sociale quale attore del cambiamento.

Essendo testimone dei cambi sociali in Bretagna grazie all'industrializzazione, e in Francia grazie alla ghigliottina, Hegel si auguró una rivoluzione meno traumatica e caotica per la Germania che sarebbe stata guidata da una elite sociale- professori di filosofia, monarchi illuminati, e un servizio civile meritocratico, invece che una cieca distruzione causata dalla lotta tra masse e padroni delle fabbriche. Nonostante fosse a favore dei diritti degli schiavi ed avesse incitato le nazioni oppresse a sbarazzarsi dei loro oppressori, si auguró che la sua Germania nativa raggiungesse la modernità attraverso la perfezione di uno Stato garante della libertà dei suoi cittadini. Egli vide gli Stati quali garanti della libertà e non strumenti di oppressione; era risolutamente in opposizione a metodi rivoluzionari e distruttivi per il

raggiungimento di un progresso sociale. Considero il povero e l'operaio come attori incapaci per il progresso sociale tranne che gradualmente educati - la loro miseria era un problema sociale che poteva essere risolto solo attraverso l'intervento di una elite illuminata.

Quando un processo lavorativo migliora, lo si deve al dirigente che ha messo in funzione quel metodo migliore, o il miglioramento è implicito nel processo lavorativo stesso e quindi dovremmo darne credito ai lavoratori e non al direttore? Quando un problema sociale è risolto per l'attuazione di una nuova legge, diamo credito ai parlamentari che l'hanno adottata, o alla richiesta per un cambio generata dalla sofferenza? Raggiungiamo un mondo migliore se la gente (almeno una parte) si forma una immagine di quel mondo migliore e poi lotta per raggiungerlo, o il mondo migliore sorge dalle contraddizioni inerenti lo stato attuale delle cose che porta la gente ad agire indifferentemente al fatto che possano o non vedere il risultato? Noi chiamiamo "idealisti" quelle persone che pensano che la classe sociale, interessata a piani ed idee, sia l'agente del cambiamento, piuttosto che le masse che agiscono al di fuori da queste idee. Noi chiamiamo "materialisti" quelle persone che vedono il cambio sociale sorgere direttamente dalle condizioni di vita grazie a persone ordinarie come suoi (in generale) agenti inconsci.

Ma richiamiamo la quinta tesi citata prima: se, come materialisti, vediamo le persone quali prodotti delle loro condizioni sociali, allora noi le riduciamo ad oggetti passivi del cambio, lasciando la consapevolezza di quel cambiamento ad una intelligenza o al Partito.

Hegel e gli idealisti errarono favorendo il cambio dall'alto, ma una attenzione esclusiva sul cambio dal basso è ugualmente errata, perché fa della gente oggetti passivi delle forze strutturali, fuori dal loro controllo.

(d) Hegel credette che le istituzioni tendono ad essere fedeli ai loro concetti.

Tutti riconosceranno che, con il passare degli anni, le automobili hanno conseguito, più di quanto facessero in passato, una maggiore adesione al loro concetto, trasportando i passeggeri alla destinazione desiderata senza rompersi; allo stesso modo le lavatrici sono diventate sempre migliori nel lavare i vestiti invece che stropicciarli, come accadeva quando furono inventate nel 1908. Hegel credette che questa idea, chiamata "essenzialismo normativo", fosse applicabile alle istituzioni sociali così come ad utili manufatti, ed è cosa cruciale per la sua filosofia sociale.

Nonostante gli stati abbiano origine nella violenza, secondo Hegel, il *concetto* di Stato è Libertà – libertà dal crimine, dalla carestia e dagli attacchi stranieri, libertà per lo sviluppo personale ed il godimento della cultura. Questo per dire che, un concetto utile, una volta che viene ad essere, tenderà a relizzare se stesso in un incremento di forme perfette ed entrerà in crisi solo quando il suo concetto non avrà più significato. In questo senso, Hegel vede la logica delle idee e dei concetti come la forza trainante della storia. Marx rispose:

"La storia fa nulla, possiede nessuna ricchezza, guadagna nessuna battaglia. È l'uomo, reale, l'uomo vivente che fa tutto quello, che possiede e lotta, "la storia" non è, come se fosse, una persona a parte, che usa l'uomo come mezzo per raggiungere i suoi propri obiettivi, la storia è nulla se non l'attività dell'uomo che persegue i suoi obiettivi" La sacra famiglia 1845.

Marx qui sta esprimendo una posizione materialista, nella quale le persone non sono viste come prigioniere delle idee ma attori reali. Affinchè Marx non venga accusato di volontarismo, noi dobbiamo tener conto del suo aforisma:

“Gli uomini fanno la loro propria storia, ma non la fanno come vorrebbero; non la fanno sotto circostanze auto selezionate, ma sotto circostanze già esistenti, date e trasmesse dal passato. La tradizione di tutte le generazioni morte pesa come un incubo nelle teste dei viventi” Il diciottesimo Brumaio, 1852.

Cio che é “trasmesso dal passato” – le istituzioni, simboli e credi, le norme costruite dagli uomini nel corso dei secoli – si dispiega in un modo abilmente descritto da Hegel con la sua filosofia dialettica idealista. Ma come il popolo *fa uso* di queste condizioni non é sempre logico; il popolo non sempre fa quello che deve fare, per cosí dire, l’insistenza di Marx sul fatto che la realizzazione di una idea é una questione di *lotta* é un *correttivo* importante alla visione idealista della storia che si dispiega in accordo con l’intelligibile e i principi razionali. Resta comunque il fatto che l’idealismo di Hegel é un principio forte dello sviluppo storico e storicamente sono sempre stati gli idealisti che hanno enfatizzato l’operare umano nei cambiamenti sociali.

(e) Hegel minimizzò gli effetti delle relazioni mondane sulle istituzioni.

Come discusso precedentemente, nella sua Filosofia del Diritto, Hegel é incredibilmente ingenuo: pensa che il servizio pubblico sia una meritocrazia che serve il bene pubblico, e non prende nemmeno in considerazione che il servizio del governo possa interessarsi solo di se stesso come fanno tutti gli altri; non sembra importargli come i giudici siano nominati o a quale classe sociale appartengano, perché é il loro concetto ad applicare la legge su casi individuali, non tanto gli interessi della loro classe o la loro agenda politica; che il monarca costituzionale, quale tradizionale proprietario della terra, sia una persona molto ricca non causa in Hegel il sospetto che il suo giudizio possa essere pregiudicato dalla sua ricchezza.

Marx ridicolizza questo idealismo, commentando ironicamente: “L’uomo entro i pubblici uffici é tenuto ad assicurare il pubblico ufficio contro se stesso” notando che una società civile necessariamente opera entro i servizi del governo. Hegel sembra pensare che i funzionari agiscano in armonia con la descrizione del loro lavoro; Marx non ci crede. Tutti sanno che la struttura remunerativa determina l’azione di un funzionario molto più efficacemente che una organizzazione basata sulla missione. Negli Stati Uniti d’America ognuno sembra accettare che i giudici della suprema corte agiscano in accordo alla loro propria agenda politica, e che si possa fare affidamento sulle corti minori per descriminare gli afro-americani. In ogni caso, nei paesi più sviluppati, nonostante il fatto che i giudici siano sempre estratti dai segmenti delle classi sociali più privilegiate, la legge si sta generalmente sviluppando ed é applicata in maniera razionale, meritevole di esistere nei libri di legge, invece che essere una nuda espressione di pregiudizi di classe. C’è di più, quando vengono prese decisioni che sono chiaramente nude espressioni di pregiudizi di classe, c’è una rivolta popolare, appelli e pressioni politiche, ed anche se servono secoli, c’è un merito nell’aforisma “le verità verrà fuori”. Alla fine l’idealismo di Hegel, in questo senso, spesso si scopre avere più meriti di quanto un cinico materialismo suggerirebbe.

(f) Hegel sovrastimò la ragione speculativa invece che il processo sociale stesso.

La prima pubblicazione dell’Enciclopedia delle Scienze filosofiche é del 1817. In questo lavoro monumentale Hegel mirava a prefigurare (tra le altre cose), per grandi linee, l’intero sviluppo delle scienze naturali. Ma le scienze naturali non progredivano attraverso la scrittura di enciclopedie sempre più perfette e ampie; piuttosto, individui e gruppi lavoravano con zelo su problemi definiti e ristretti, mentre mancava una visione sofisticata del tutto e, gradualmente, con il passare dei decenni, i differenti

filoni sempre di più si intrecciavano l'uno con l'altro, e con il passare del tempo, attraverso un processo apparentemente oggettivo, visioni scientifiche attuabili e complessive iniziavano ad emergere.

Ogni filone di ricerca è stato influenzato da scoperte, teorie, tecniche e strumenti prodotti da altri; scopo, complessità ed interconnessione dell'attività umana si sono sviluppate sempre di più, offrendo nuove intuizioni, nuove tecniche, teorie e forme di esperimento, nuove possibilità illimitate, ben oltre le capacità di una sola mente umana di pianificarle o predirle. Ogni intuizione o scoperta è il prodotto di una mente umana, ma l'intero processo è un enorme processo sociale a livello globale.

Ad ogni momento, la più recente scoperta viene fuori da un lungo dispiegarsi di pratiche umane intelleggibili grazie a ciò che è stato fatto e scoperto in precedenza. Ma chi può dire quale sarà la prossima scoperta?

Quando Marx scrisse il Manifesto Comunista, molte questioni rimasero irrisolte. Una di queste era la questione se il movimento dei lavoratori avesse potuto conquistare il potere e come lo avrebbe usato. Marx non tentò di risolvere la cosa in anticipo. Egli dovette aspettare fino alla Comune di Parigi che dimostrò cosa il movimento dei lavoratori avrebbe fatto. Successivamente modificò il testo – aggiungendo nella prefazione del 1872 le parole: “Specialmente una cosa fu dimostrata dalla Comune, e cioè che la classe operaia non può semplicemente trarre vantaggio dalla già esistente macchina governativa e disporne per i suoi propri scopi”.

Allo stesso modo, scrivendo Il Capitale, Marx prese come suo punto di partenza non *il concetto di valore* in quanto tale, ma la più semplice forma sociale nella quale quel valore si manifestava, lo scambio delle merci. Vivendo in Inghilterra, all'epoca il più avanzato paese capitalista, era possibile osservare le dinamiche delle relazioni del valore attraverso la pratica dello scambio delle merci. Un “concetto del valore” era osservabile negli scritti dell'economia politica, ma *lo scambio delle merci* è un atto reale che può essere testimoniato e compreso da chiunque visceralmente. Rese lo sviluppo del capitalismo comprensibile attraverso i mezzi delle sue analisi dello scambio, ma elaborò solo le più generali e qualificate previsioni di dove stava andando, basando la sua chiara visione su cosa era la situazione al momento. Non poteva prevedere le successive trasformazioni del capitale che sarebbero fluite attraverso l'economia dopo la sua morte e Marx lo sapeva.

Ma compariamo l'analisi di Marx con la leggera analisi del valore di Hegel trattata precedentemente.

In quanto idealista, Hegel erroneamente credette che la Logica gli avrebbe permesso di vedere in anticipo cosa ci fosse all'esterno dell'esperienza sociale. Dato che stava scrivendo nel 1817, prima dell'esperimento Michelson-Morley, del microscopio e delle scoperte di Darwin, e della fiorente ricerca delle scienze naturali nel diciannovesimo secolo, ci è ovvio che il progetto dell'Enciclopedia fosse insostenibile. Solo il progresso sociale stesso, come un intero, può risolvere e rivelare il reale contenuto di un concetto; questa intuizione è disponibile ai teorici nella misura che loro possono osservare cosa esiste o almeno cosa è in una fase di sviluppo.

Questa è la differenza tra idealismo e materialismo in termini di metodo.

Girare Hegel a testa in giù.

L'aforisma di Marx è valido:

“Il mio metodo dialettico non é solo differente da quello hegeliano ma é il suo diretto opposto...Con lui si regge sulla sua testa. Deve essere di nuovo messo in piedi” (Marx, Postfazione alla seconda edizione tedesca del Capitale, 1873)

Ma senza spiegazione, é alquanto inutile per la *comprensione*, tanto meno *usando* la dialettica di Marx.

Prima di tutto consideriamo questa critica di Marx indirizzata ad Hegel:

“La totalità delle apparenze nella mente come totalità di pensieri é un prodotto della mente pensante che si appropria del mondo nell’unico modo che le é possibile, un modo differente dall’appropriazione artistica, religiosa, pratico spirituale di questo mondo. Il soggetto reale continua a sussistere, prima e dopo, nella sua autonomia al di fuori della mente; finché cioè la mente mantiene un atteggiamento soltanto speculativo, soltanto teorico. Anche nel mondo teorico, il soggetto, la società, deve quindi costantemente essere presente alla rappresentazione come presupposto.” (Marx, Grundrisse, 1858)

Il “soggetto reale” é la pratica sociale. Una forma di pratica sociale non può essere osservata e resa intellegibile da un teorico fino a quando non *é venuta ad essere*. Il processo della conoscenza ha l’apparenza del traguardo di un pensiero, ma nei fatti é il progresso *reale* di *pratiche sociali*, successivamente riflesse nelle teorie di filosofi posteriori. (L’ intervento pratico nella pratica sociale, piuttosto che “la riflessione”, offre un ambito più ampio per comprendere un fenomeno naturale o sociale.)

Questo é implicito nel suggerimento di Hegel nella prefazione alla Filosofia del Diritto circa la nittola di Minerva che prende il volo solo al crepuscolo, ma Marx prende questo consiglio seriamente, dove invece Hegel era troppo incline nel credere che una *elite intellettuale* della società (incluso se stesso), potesse utilizzare la logica speculativa per teorizzare anticipatamente lo sviluppo reale. L’idealismo di Hegel si riscontra anche nel fatto che Hegel guardava sempre all’elite intellettuale e sociale per risolvere i problemi sociali e considerava le masse più o meno come una forza distruttiva della Natura, dove invece Marx dall’altro lato vedeva nella classe operaia il veicolo del progresso sociale. L’orientamento verso “terra”, invece che verso “le stelle”, é come io interpreto “mettere Hegel di nuovo in piedi”.

I concetti sono forme di attività e lo spirito di Hegel può essere interpretato come *attività umana*. Il paragrafo appena citato da Marx mostra come la loro posizione sia la stessa. C’ é tanto negli scritti di Hegel che risulta difficile pensare che lo stesso Hegel non l’abbia visto in questo modo, ma qualsiasi cosa lui abbia avuto in mente la scrisse come se fossero le entità spirituali che erano la componente primaria e l’azione umana meramente derivata. In verità il suo intero modo di scrivere può essere descritto come “idealista”. In ogni caso, idee ed attività sono inseparabili ed ogni teoria che basa se stessa sulle une e non sulle altre é insostenibile.

La maniera in cui mi piacerebbe descrivere la relazione Marx-Hegel é mediare la loro relazione con la “scienza romantica” di Goethe.

Goethe, Hegel e Marx.

Durante il suo viaggio in Italia (1787) e la corrispondenza con il suo amico Johann Gottfried Herder, il grande naturalista e poeta, Johann Wolfgang von Goethe, giunse al concetto di *Urphänomen* osservando i cambiamenti delle piante a differenti altitudini e latitudini. Lui credette che ogni pianta fosse una realizzazione conseguente alle condizioni di una forma sottostante che chiamó *Urpflanze*.

Questa idea fu ispirata dalla *Schwerpunkt* di Herder- “il punto forte” di un popolo, la loro definita esperienza o operosità, che (con le parole di Marx) “é una illuminazione generale che bagna tutti gli altri colori e modifica le loro particolarità” Marx 1857 c.f. Herder 1774

L'Urphänomen era la caratteristica più semplice e particolare di un processo complesso o di un organismo che esibiva i tratti essenziali del tutto. Perciò, in un semplice tratto sensibilmente percepito, si potrebbe cogliere l'intero come una Gestalt e questo *Urphänomen* ne provvederebbe il punto iniziale per l'intera scienza. Hegel e Goethe morirono poco prima che il microscopio sviluppasse sufficienti capacità per rivelare la microstruttura di piante e animali e la *cellula* fosse scoperta. Goethe non avrebbe mai potuto immaginare cosa il microscopio avrebbe rivelato, ma *l'Urphänomen* anticipò la cellula la quale, accostata all'evoluzione della selezione naturale, pose le fondamenta della moderna biologia.

Hegel esplicitamente diede credito a Goethe con questa scoperta come l'ispirazione per il proprio metodo che inizia dal Concetto Astratto, il più semplice dei concetti, “la cellula germinale” che dà ad una scienza il suo punto di partenza, dato alla scienza fuori da se stessa. Per Hegel, questo “ur-concept” non poteva essere il prodotto di una intuizione intellettuale come era per “l'empirismo delicato” di Goethe, ma al contrario era il prodotto di un pensiero critico. Hegel costruì il suo intero sistema a partire da questa idea del dispiegamento logico di una scienza concreta, da un semplice astratto “Urconcept” (questo é un termine mio, non di Hegel). Hegel descrisse questo metodo nella sezione intitolata “L'idea del Conoscere” nella *Scienza della Logica*.

Per Marx il punto di partenza non era un concetto astratto, ma una forma elementare di pratica sociale, una Urpraxis (di nuovo questo termine é mio e non di Marx). Vediamo come questo ha funzionato nel lavoro di una vita di Marx: Il Capitale.

Il Capitale di Marx e la Logica di Hegel.

Nella prima bozza della critica dell'economia politica, Grundrisse del 1858, nel passaggio “Il Metodo dell'economia politica”, Marx si impegnò in un programma di ricerca modellato sulla Logica di Hegel; entro il 1859, aveva definito sullo scambio delle merci la “Urpraxis” della politica economica Borghese, e realizzò questa idea completando il primo volume del Capitale nel 1867. Prima di tracciare questo sviluppo nel Capitale, tracciamo il percorso filosofico di Marx verso la sua appropriazione critica della Logica di Hegel, come esposta nel Capitale.

Attività e concetti.

Nelle prime parole che appartengono alla sua visione matura, Marx (1845) critica il materialismo filosofico ed accetta il punto di vista delle scienze naturali: quello di un osservatore in contemplazione di un oggetto esistente nella sua indipendenza. Gli oggetti esistono distinti dal pensiero; in ogni caso, é solo grazie ad attività “critico-pratiche” che l'oggetto é percepito e ricostruito nel pensiero. Marx insistette nel dire che né il pensiero astratto né la percezione sensibile formano la materia argomentativa della scienza come invece fa l'attività. Con attività, (o prassi o pratica sociale) é intesa non una manifestazione esterna di pensieri interiori, ma piuttosto un *intero* dal quale il pensare e il modo di comportarsi possono essere dedotti. Ma una forma di pratica sociale potrebbe esistere per secoli prima che qualcuno ne formuli un concetto adeguato, e allo stesso modo, concetti utopici potrebbero esistere senza avere nessuna base reale nella vita sociale.

Così Marx esplicitamente sostituì i sistemi della *pratica sociale*, le forme sociali, con la *Gestalten der Bewußtseins* di Hegel (le formazioni della coscienza), attività reali piuttosto che le loro ombre.

Nella prima prefazione del Capitale (1867), Marx si chiede perché, per più di 2000 anni da quando Aristotele per la prima volta si scervellò sul concetto di valore di scambio, fu solo nel diciannovesimo secolo che il segreto della sua formazione e delle sue ramificazioni si manifestarono. Secondo Hegel, la crescente comprensione delle categorie economiche come quella del valore di scambio, era il risultato di un lavoro teoretico degli economisti che scientificamente svilupparono il contenuto dei concetti della politica economica. La maggioranza delle persone intenderebbero il progresso delle scienze naturali nella stessa maniera: come un lungo treno di problemi da risolvere, ognuno costruito sulle soluzioni di quelli precedenti. Ma questo non si regge, non è vero? È idealista. L'attività umana si sviluppa in un suo proprio modo; gradualmente, con il passare dei millenni, tutti gli aspetti del concetto di valore di scambio furono attualizzati come relazioni reali, e definitivamente nella forma del denaro e del capitale. Nella moderna società Borghese, il concetto di valore di scambio ha raggiunto il suo ultimo sviluppo, e il teorico deve solo riflettere su cose *c'è davanti ai suoi occhi*, attraverso lo sviluppo dell'attività stessa – la scienza si appropria di concetti che hanno già “manifestato se stessi” nella vita pratica.

Per dare un senso all'idea di Hegel, i concetti devono essere compresi inizialmente come forme di attività, non come il prodotto dei teorici. I teorici possono solo studiare cosa sta per essere trovato nelle attività pratica, implicitamente o potenzialmente, se non esplicitamente. Così, nonostante Hegel abbia potuto perdere di vista questo aspetto ed erroneamente considerare il progresso sociale come il lavoro dei teorici, la sua Logica resta valida, se presupponiamo che i suoi concetti sono interpretati come forme di attività pratica, e solo derivatamente come forme soggettive di pensiero o figure della logica categoriale.

Il Metodo della Economia Politica.

Nei *Grundrisse* (1858), Marx descrisse la storia di ogni scienza composta da due fasi come segue:

Sembra giusto incominciare con ciò che è reale e concreto, con il presupposto reale, quindi ad esempio nell'economia con la popolazione...

Eppure, considerando le cose più da presso, ciò si rivela sbagliato. La popolazione è un'astrazione se ad esempio non tengo conto delle classi di cui si compone ... Se dunque incominciassi con la popolazione, avrei una immagine caotica dell'insieme, e attraverso una determinazione più precisa perverrei sempre più, analiticamente, a concetti più semplici: dal concreto immaginato ad astrazioni sempre più sottili, fino a giungere alle determinazioni più semplici.

e quindi:

Da quel punto, il viaggio dovrebbe essere nuovamente intrapreso a ritroso fino a giungere finalmente, di nuovo, alla popolazione, che questa volta però non sarebbe più la rappresentazione caotica di un insieme, bensì una ricca totalità di molte determinazioni e relazioni. Il concreto è concreto perchè è sintesi di molte determinazioni, dunque unità di ciò che è molteplice. Nel pensiero esso appare quindi come processo di sintesi, come risultato e non come punto di avvio, benché sia il reale punto di avvio e quindi anche il punto di avvio dell'intuizione e della rappresentazione. Seguendo la prima via, la rappresentazione piena si volatilizzava in determinazione astratta; seguendo la seconda, le determinazioni astratte conducono alla riproduzione del concreto nel cammino del pensiero.

Questo passaggio descrive la struttura della Logica di Hegel. Il punto di partenza di una scienza é la massa delle misurazioni astratte, estratte dal flusso delle ricerche economiche. Questa fase é rappresentata nella Dottrina dell'Essere di Hegel, una fase di osservazione e misurazione che precede la riflessione scientifica in quanto tale. Il viaggio inizia quando si é lavorato e riflettuto su queste misurazioni, elaborate in modelli e leggi, fino ad una descrizione teoretica dei dati. Questa prima fase dello sviluppo della scienza, "la via é quella che l'economia ha imboccato storicamente al suo sorgere", é completa quando arriva alla "determinazione piú semplice", la singola entità che mostra le relazioni essenziali di tutto il processo. La prima fase é realizzata nella storia della scienza dai mezzi della *critica immanente* dei concetti astratti dall'Essere, ed é rappresentata da Hegel nella Dottrina dell'Essenza.

La seconda fase é ricostruire l'intero, questa volta non come una concezione caotica, ma come un intero sistematico, un intero che mostra in forma sviluppata gli aspetti essenziali con i quali noi abbiamo familiarità in quell'unità dalla quale abbiamo iniziato la ricostruzione. Questa seconda fase – *dialettica sistematica* (ovviamente il metodo scientificamente corretto) é rappresentata da Hegel nella dottrina del Concetto. Per Marx, questo *Urphänomen* sarebbe non un concetto o un fenomeno, ma una interazione osservabile nella pratica sociale, un atto sociale familiare che noi possiamo visceralmente comprendere, un *Urpraxis*. Nel caso della politica economica questo sarebbe l'atto dello scambio delle merci. Ad ogni momento della ricostruzione, i concetti logicamente derivati dalla *Urpraxis*, sono validati dalla loro esistenza oggettiva nella pratica sociale. Il risultato concreto della ricostruzione (che nella Logica di Hegel é rappresentato come "Spirito") differisce dal dato con cui l'analisi iniziò (Essere) perché é un *intero sistematico* invece che una mera successione di qualità astratte.

Marx realizzò questo piano dell'opera, il suo contributo nella storia dell'economia politica, attraverso molti anni di critica immanente delle teorie rivali dell'economia politica, seguita da una sistematica ricostruzione della società borghese nel Capitale.

La Merce.

Nella prima prefazione al Capitale, dove Marx parla del problema del valore in economia politica, scrive:

"Da oltre due millenni la mente umana cerca invano di scandagliarla, mentre d'altra parte l'analisi di forme molto piú ricche di contenuto e molto piú complesse é almeno approssimativamente riuscita. Perché? Perché é piú facile studiare il corpo nella sua forma completa che la cellula del corpo. Inoltre, nell'analisi delle forme economiche non servono né il microscopio, né i reagenti chimici: la forza dell'astrazione deve sostituire gli uni e gli altri. Ma per la società Borghese, la forma merce del prodotto del lavoro, o la forma valore della merce, é la forma economica cellulare elementare". (1867)

L'uso di Marx della metafora della "cellula" non può che ricordarci del *Urphänomen* di Goethe, che la scienza della biologia riconobbe nella cellula. Il primo capitolo é dedicato ad una esposizione della relazione della merce. Marx deriva i concetti di valore nei primi tre capitoli del capitale, estraendo dallo scambio delle merci i concetti di Qualità, Quantità e Misura, in parallelo con il primo libro della Logica di Hegel. Iniziando con il concetto astratto della merce e poi dispiegando da questo concetto una comprensione concreta del valore nella società borghese, Marx seguì la struttura che Hegel usò in tutti i libri dell'*Enciclopedia*.

In particolare, come Marx espose con la scoperta che la relazione della merce é l'unità di due azioni indipendenti rappresentate da due forme di valore: il valore d'uso della merce realizzato nel consumo dell'oggetto (la sua qualità sociale), e il valore di scambio della merce che comporta la produzione

dell'oggetto e la sua realizzazione nel mercato (la sua quantità sociale). L'omologia tra le categorie dell'ontologia di Hegel e i primi capitoli del Capitale di Marx riflette il fatto che il denaro ha avuto il compito di ridurre tutti i prodotti del lavoro umano ad una singola misura, portando avanti il lavoro della logica, ma come un *processo reale*, invece che come un esercizio intellettuale. Data la natura sociale delle categorie logiche di Hegel, c'è da aspettarsi che le categorie della logica debbano avere una esistenza reale in corrispondenza dei processi sociali. In ogni caso io non concordo con i suggerimenti di Chris Arthur (2015), dove questa omologia è il risultato degli studi di Hegel sugli economisti inglesi. Fu il filosofo sovietico Ilyenkov che evidenziò questo processo di *oggettiva astrazione* nei suoi lavori sul *Capitale* (1982) e *l'ideale* (1977), che è la base di questa omologia. La critica di Hegel dell'economia politica risultò essere piuttosto fatua.

Unità e cellula germinale.

Ci può sembrare bizzarro iniziare dallo scambio delle merci. Ciò nonostante, come Marx dice nelle parole iniziali del Capitale *“La ricchezza di quelle società nelle quali il modo di produzione capitalista prevale, presenta se stessa come una immensa accumulazione di merci”*, lo scambio delle merci è un fatto molto raro nella moderna società Borghese: noi generalmente *compriamo* e *vendiamo* merci. La terza sezione del primo capitolo, mostra la genesi storica dello scambio dalla sua prima apparizione negli scambi tra società tribali, andando avanti verso l'uso dell'oro come un equivalente universale e successivamente con la stampa della moneta da parte degli stati. In questo modo, mostrò che la moneta è *essenzialmente* una merce e che il lavoro salariato è una merce comprata e venduta nel mercato del lavoro e usata dai compratori capitalisti. Questo mostra uno degli aspetti della *Urpraxis* su cui ho posto l'attenzione precedentemente. La *Urpraxis* sorge da problemi di un livello minimo del loro sviluppo. Ma con la formazione della loro auto riproduzione la *Gestalt* si genera, la stessa *Urpraxis* prosegue attraverso una serie di trasformazioni.

Urpraxis, “la più semplice forma sociale”.

Nelle sue note su Adolph Wagner (1881) Marx dice: *“Io non procedo dal ‘concetto di valore’... La cosa da cui procedo è la più semplice forma sociale nella quale il prodotto lavoro presenta se stesso nella società contemporanea, e questa è la ‘merce’.* Questo è lo stesso di quando Hegel considera la *proprietà privata* come la *più semplice forma sociale* di libertà rendendola l'inizio della *Filosofia del Diritto*. Così come la proprietà privata porta allo Stato, lo scambio delle merci porta al capitale, ma in entrambi i casi, il libro non inizia con un concetto del suo argomento centrale, ma della sua sostanza sottostante.

La merce è una *forma* del valore, ma 'il valore' è un intangibile, nè 'geometrico, chimico o di qualunque altra proprietà naturale' (1867), è qualità soprasensibile di una merce. Valore è nei fatti un manufatto-mediato nel rapporto sociale il quale può quindi essere compreso solo concettualmente. Ciò nonostante, la merce è una forma del valore che, grazie all'esperienza di ogni giorno, *può essere compresa visceralmente*. Questo significa che la critica del concetto della merce lavora sui rapporti che il lettore e lo scrittore similmente possono visceralmente comprendere. Iniziando con il (concetto) della merce, Marx mobilita la viscerale comprensione della merce del lettore, e così ci guida verso ogni relazione successiva. Tanto quella relazione esiste nella pratica sociale, che non solo l'intuizione dello scrittore è convalidata dalla *esistenza* di quella relazione, ma permette al lettore di comprendere e verificare con certezza l'esposizione logica.

La decisione di Marx di non iniziare con il 'valore' ma con la 'merce' illustra il debito di Marx verso 'l'empirismo delicato' di Goethe, ed è cruciale per il suo pratico adempimento della Logica di Hegel.

Non sono al corrente di alcuna evidenza che Marx conoscesse l'*Urphänomen* di Goethe, ancor meno che se ne fosse appropriato. Marx lavorò in una determinata congiuntura storico culturale che lo pose in una particolare posizione sociale mentre le crisi sociali evolvevano. Se un filosofo è la fonte più prossima a Marx per la sua posizione filosofica verso la prassi, questo è il seguace di Gottlob Fichte, Moses Hess, con il quale Marx stava lavorando nel periodo delle *Tesi su Feuerbach*. Per di più, molto di ciò che Marx ebbe a dire di Hegel è lontano dall'essere complementare. La triadica relazione tra questi tre pensatori olisitici, Goethe, Hegel e Marx, è reale nonostante Marx non abbia mai preparato questo tipo di triade. Nel diciannovesimo secolo, tutti i tedeschi, compresi Marx e Hegel, erano cresciuti all'ombra di Goethe, il cui impatto sulla cultura tedesca non può essere sottostimato. In ogni caso, le idee sulla scienza naturale di Goethe furono probabilmente tra le sue meno conosciute ed ampiamente screditate entro la metà del secolo. Ma l'impatto di Goethe che Marx considerava con Dante e Shakespeare tra i suoi poeti preferiti), è innegabile.

Hegel e Goethe nel loro metodo erano unilaterali; gli ulteriori sviluppi della scienza e della cultura consentirono a Marx di poter andare oltre l'empirismo di Goethe e l'idealismo di Hegel.

Inoltre, rendendo l'*Urphänomen* della sua scienza un atto reale e non immaginato della pratica sociale, qualcosa le cui norme erano già state prodotte dalla società borghese e poteva essere oggetto di osservazione e intervento, Marx rovesciò la versione hegeliana del *Urphänomen*, recuperando un forte elemento del *Urphänomen* di Goethe.

'Ogni cosa' contro una *Gestalt*

Nella visione di Marx, la società Borghese era essenzialmente il luogo del mercato. Ma Marx non credette che avrebbe potuto descrivere *ogni cosa* del mondo moderno basandosi sulla relazione con la merce. Lo Stato e la vita della famiglia non erano (ancora) luoghi del mercato.

Marx fu trascinato nell'attività politica dal suo disgusto per la censura di stampa, le inegualianze, i privilegi aristocratici ed il progresso lento della riforma liberale in Germania, ma arrivò a capire che non erano la nobiltà o lo stato alla radice di questi problemi sociali ma il mercato. Prendendo lo scambio delle merci come *unità dell'analisi* (Vygotsky 1934), egli scelse una unità che già conteneva cosa egli vide come essenziale alla società Borghese. Perciò l'intricato Tutto che Marx descrisse per essere compreso andava considerato proprio come migliaia e migliaia di scambi di merci. Il Capitale provvide una analisi concreta di come la produzione delle merci porta allo sfruttamento del lavoro salariato da un lato ed alla accumulazione del plusvalore dall'altro- ma non pretese di offrire una analisi dello stato o della storia universale. Hegel, al contrario, considerò la proprietà privata (invece che lo scambio delle merci) come la cellula germinale della Libertà, come 'Urconcept', e sostenne di dispiegare da lì l'interesse dello stato e della storia universale. Gli obiettivi di Marx furono giustamente più modesti.

Merce e Capitale

Ma il Capitale è un libro sul capitale, non semplicemente produzione di merci. Nella prima parte del libro, i primi tre capitoli, Marx analizza la circolazione di merce e denaro, ma da questa analisi dimostra l'emergere di una nuova relazione, quella del capitale, un nuovo tipo di merce. M-D-M (scambio della merce mediato dal denaro) è trasformato in D-M-D', produzione delle merci mediante l'accumulazione

di denaro. Perciò Marx deriva una *nuova* unità ‘molare’³ di analisi, una seconda *Urpraxis* – l’impresa capitalista o l’unità del capitale, e sottolinea l’emergere delle forme moderne del capitale. A partire dal quarto capitolo Marx sviluppa da questa seconda *Urpraxis* una esposizione dialettica del movimento del capitale.

Questo tema nella scienza olistica, dove ci sono entrambi, una micro unità or *Urphänomen* (cellula, qualità, merce, ...) ed una unità molare (organismo, concetto, capitale, ...) fu per la prima volta identificato dal teorico sovietico dell’attività, A.N. Leontyev (1981). È in realtà l’unità molare l’argomento dello studio, e la chiave per comprenderlo sta nella micro unità. Quale omologia c’è tra la parte seconda ed i successivi capitoli del Capitale e la Logica di Hegel? Quasi nessuna. Una omologia molto generale emerge tra gli argomenti (accumulazione, competizione). Può essere argomentato che la formazione di un tasso uniforme del profitto nel corso di una economia, nonostante una composizione organica del capitale che varia da azienda ad azienda, ha una omologia con la formazione dell’Idea dai concetti astratti come nel concetto della Logica di Hegel. Ma in ogni caso, l’omologia sorge da paralleli nell’argomento stesso, basato sul denaro come una reale astrazione del lavoro umano e non da Marx che emula Hegel. La struttura del Capitale non è lo specchio di alcun lavoro di Hegel.

I concetti dell’economia politica si dischiudono secondo la loro stessa logica e sarebbe un errore cercare di far stare insieme il Capitale, concetto per concetto, con un qualsiasi libro di Hegel.

Riassumendo, ci sono due fasi nella formazione di una scienza (i due volumi della Logica di Hegel, i due processi descritti da Marx nel suo ‘Metodo dell’Economia Politica’); primariamente, un periodo lungo e protratto che porta lì dove il teorico ha un punto di partenza astratto (*Urphänomen*) per la scienza così propriamente detta, e poi la concretizzazione di quel concetto astratto nello sviluppo della scienza. Egualmente ci sono due fasi nella *formazione* di una formazione sociale come il capitalismo: prima il lungo periodo della storia che porta al momento in cui la cellula germinale emerge, seguito dalla concretizzazione e universalizzazione di quel concetto, coinvolgendo la trasformazione di tutte le altre relazioni nella formazione sociale.

Hegel non scoprì l’*Urphänomen* – se ne appropriò dal poeta e naturalista Goethe e lo ribaltò. Questo diede l’inizio astratto della sua filosofia, ed ogni scienza sulla quale lavorò iniziò con un concetto astratto proveniente dalla scienza precedente. Questa era la stessa idea che il comunista Marx prese dal filosofo idealista Hegel, per farne il punto di partenza della sua critica al capitale.

Riepilogo

Per Marx come per Hegel, un concetto è una forma (normativa) della pratica sociale, ma laddove Hegel soffrì per l’illusione che un teorico avrebbe potuto dischiudere da un ideale concettuale tutto ciò che vi era implicito, Marx costantemente mantenne la visione che lo sviluppo logico avrebbe dovuto seguire lo sviluppo della pratica sociale in ogni sua fase, rendendo intellegibile cosa era dato nella pratica sociale. Inoltre, Marx utilizzò il semplice concetto per formare il punto di partenza di elaborate formazioni sociali al fine di rappresentare una azione mediata di un manufatto finito, piuttosto che un universale come “il valore”.

³ “Unità Molare” viene dalla chimica dove significa che la quantità di una sostanza che contiene così tante molecole come 12 grammi di Carbonio 12, per esempio 6×10^{23} molecole

Da notare che Marx usò lo stesso approccio nel suo studio del movimento operaio nella sua lotta per il potere dello stato, aggiustando il Manifesto del partito comunista alla luce dei fatti del movimento operaio nella Comune di Parigi. Mai costruì dei castelli in aria socialisti. Ma scrivendo nella prima parte della seconda metà del diciannovesimo secolo, Marx aveva del materiale su cui lavorare, materiale di cui Hegel non disponeva nel primo trentennio dello stesso secolo.